

# LA PITTURA VERONESE NELL'ETÀ BAROCCA

*a cura di*

Luca Fabbri, Fabrizio Magani, Sergio Marinelli

SCRIPTA EDIZIONI



Soprintendenza Archeologia,  
Belle Arti e Paesaggio  
per le province di  
Verona, Rovigo e Vicenza

## LA PITTURA VERONESE NELL'ETÀ BAROCCA

a cura di Luca Fabbri, Fabrizio Magani, Sergio Marinelli

### Testi

Antonio Cipullo  
Rita Dugoni  
Luca Fabbri  
Andrea Ferrarini  
Lorenzo Giffi  
Fabrizio Magani  
Sergio Marinelli  
Fabrizio Pietropoli  
Chiara Rigoni  
Donata Samadelli  
Maristella Vecchiato

### Cura redazionale

Alberto Cibir

### Indici e bibliografia

a cura di Alberto Cibir

### Realizzazione editoriale

Scripta edizioni, Verona  
Impaginazione: Danisa Fantoni  
Post produzione: Luca Toffalori

### Repertorio fotografico a cura di

Luca Fabbri, Lorenzo Giffi, Sergio Marinelli  
con la collaborazione di Antonio Cipullo,  
Elisabetta Fedeli, Giovanna Marchi

### Campagna fotografica

Ditta Luigi Baldin, Elisabetta Fedeli  
con Florindo Romano e Lorenzo Giffi

### Restauro

Chiara Scardellato, Guglielmo Stangherlin

### Segreteria amministrativa

Maria Graziella Erbogasto con Diego Nicolò  
Italiamaria Lazzarini con Antonella De Iseppi,  
Cinzia Mariano

### Ringraziamenti

Stefano Pachera, Accademia di Belle Arti  
di Verona  
Fabio Venturi, Gruppo AGSM  
Mario Peghini, Biblioteca Comunale di Avio,  
Archivio Beni Culturali territorio aviese  
Rita De Tata e Patrizia Moscatelli,  
Biblioteca Universitaria di Bologna  
Mons. Bruno Fasani, Biblioteca Capitolare  
di Verona  
Claudio Pistoni, Elisabetta Leonardi,  
Comune di Sassuolo (Mo)  
Flavio Tosi, Comune di Verona  
Paola Arduini, Comune di Caprino Veronese (Vr)  
Giorgio Accordini, Comune di San Pietro  
in Cariano (Vr)  
Faccioli Mario, Comune di Villafranca  
di Verona (Vr)  
Achille Variati, Comune di Vicenza  
Fabio Bombardieri, Congregazione  
della Misericordia Maggiore, Bergamo  
Mons. Giacomo Mazzorana, Ufficio Beni  
Culturali Ecclesiastici, Diocesi di Belluno-Feltre  
Don Fabrizio Rigamonti, Ufficio Beni Culturali,  
Diocesi di Bergamo

Mons. Federico Pellegrini, Ufficio Beni Culturali  
Ecclesiastici, Diocesi di Brescia  
Mons. Giuliano Marangon, Ufficio Beni  
Culturali Ecclesiastici, Diocesi di Chioggia  
Don Gianluca Gaiardi, Ufficio Beni Culturali  
Ecclesiastici, Diocesi di Cremona  
Mons. Claudio Giacobbi, Vicario Episcopale,  
Diocesi di Mantova  
Carlo Capponi, Ufficio per i beni Culturali,  
Arcidiocesi di Milano  
Don Bruno Cogo, Ufficio per i Beni Culturali,  
Diocesi di Padova  
Mons. Giorgio Seno, Ufficio Beni Culturali,  
Diocesi di Rovigo  
Don Giovanni Cristoforetti, Ufficio Arte Sacra  
e Tutela dei Beni Culturali Ecclesiastici,  
Arcidiocesi di Trento  
Don Paolo Barbisan, Ufficio Diocesano per  
l'Arte Sacra e i beni Culturali, Diocesi di Treviso  
Don Gianmatteo Caputo, Ufficio Beni Culturali,  
Patriarcato di Venezia  
Don Luciano Dalla Riva e Cristiana Beghini,  
Ufficio Beni Culturali, Diocesi di Verona  
Mons. Francesco Gasparini, Ufficio  
per i Beni Culturali, Diocesi di Vicenza  
Andrea Falaorni, Ufficio Beni Culturali,  
Diocesi di Volterra  
Patrizia Grandi, Museo della Rocca di Dozza (Bo)  
Alessandra Montanera e Elena Varvelli,  
Museo Civico di Casale Monferrato (Al)  
Cristina Gnoni Mavarelli, Villa medicea  
di Cerreto Guidi e Museo Storico della Caccia  
e del Territorio (Fi)

Con il sostegno di



ACCADEMIA DI BELLE ARTI  
DI VERONA

MUSEI D'ARTE  
e Monumenti



Cultura

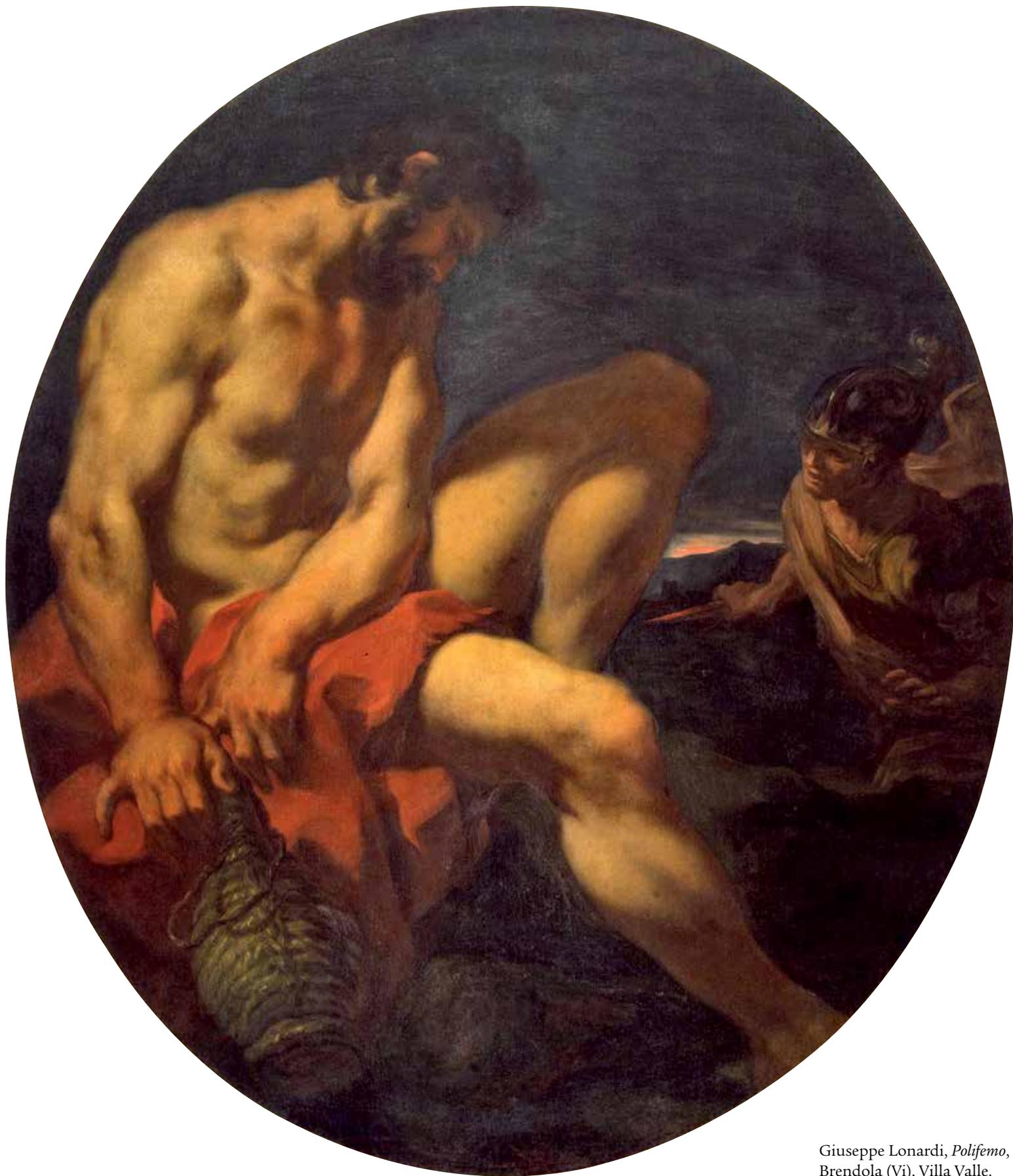


Immagine di apertura:  
Louis Dorigny, *Perseo*, Grezzana (Vr),  
frazione Cuzzano, Villa Allegri, Arvedi.

Copyright ©2017  
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio  
per le province di Verona, Rovigo e Vicenza

*Distribuzione editoriale*  
Scripta edizioni  
Viale Cristoforo Colombo, 29  
37138 Verona  
tel. 045 8102065  
idea@scriptanet.net

ISBN 978-88-98877-83-6



Giuseppe Lonardi, *Polifemo*,  
Brendola (Vi), Villa Valle.

# GIUSEPPE LONARDI DETTO ZANGARA

Verona 1661 - Verona 1729

Ne dà la biografia ancora Bartolomeo dal Pozzo. Nasce nel 1661 a Verona da un operaio del vetro, erede di un orafo palermitano, Giuliano Zangara. Dopo un esordio di pittore paesaggista, quando stette per cinque anni con Antonio Nobili, passò a collaborare con Simone Brentana, arrivato a Verona intorno al 1686. Avrebbe quindi viaggiato, dopo il 1692, a Venezia, a Roma, a Bologna per perfezionarsi. In seguito a dissidi familiari sarebbe stato di nuovo a Venezia, dove prese moglie, richiamato a Verona nel 1696 dal senatore Angelo Lavagnoli per la decorazione, perduta, del suo palazzo. Erano almeno due stanze e altri dipinti. Bartolomeo dal Pozzo gli commissionò un *Battesimo di Cristo*, l'immagine emblematica dei cavalieri di San Giovanni, l'ordine cui apparteneva, e una sala di *Storie*, di Alessandro, di Pompeo, di Cleopatra, di Semiramide. Nel 1715, rimasto vedovo, entrò nell'ordine dei filippini, nel cui convento morì nel 1729. Dal Pozzo scrive la sua diffusa biografia soltanto nell'*Aggiunta alle Vite* nel 1718, quando il pittore "vive, facendo qualche pittura sacra per ornamento della Chiesa, e Casa de' detti padri"<sup>1</sup>.

Dal Pozzo aveva procurato a Lonardi più commissioni che a qualunque altro artista veronese, come fosse il suo preferito. Quando pubblica la biografia, tuttavia, come il ripensamento di una dimenticanza, è certamente condizionato dal fatto che il pittore ha abbandonato di fatto la sua attività. È a conoscenza, in ogni caso, dei fatti privati del pittore.

Il silenzio è poi calato sulla sua storia finché ne rifà una biografia compilatoria Zannandreis, nel manoscritto (1834 circa) edito poi da Biadego. Il pittore è liquidato come tutti gli oscuri artisti dell'età barocca veronese, nella considerazione che Lonardi è "appena arrivato a sorpassare la mediocrità" e "che la perdita delle sue opere [...] poco danno ha arrecato all'arte". Dal che si capisce che, salvo forse il *Sansone e Dalila*, appeso molto in alto in San Nicolò, non aveva visto niente altro. In un altro manoscritto delle sue *Vite*, sconosciuto a Biadego<sup>2</sup>, iniziato su-

bito dopo il precedente, con la data 1835, Zannandreis rivede totalmente la sua posizione e scrive, seppur frettolosamente, che Lonardi aveva "una somma inclinazione alla pittura", certamente ripreso da qualche suo più avveduto lettore.

Le *Storie di Gioacchino e Anna* ora nella parrocchiale di Breonio di Fumane (Vr) sono certamente quelle attribuite dalle fonti a Brentana nella chiesa veronese di Santa Maria in Chiavica, divenuta poi nell'Ottocento un deposito di tele rimosse, poi ridistribuite nei luoghi più disparati della provincia.

Probabilmente Lonardi, che abitava col fratello nella contrada finitima di Sant'Egidio, e aveva lavorato con Antonio Nobili in un fregio per Santa Maria in Chiavica, procurò la commissione, eseguita sotto la direzione del nuovo maestro, che studiò la grandiosa impostazione generale delle scene, la cui traduzione pittorica nei particolari dovette spettare tuttavia al veronese. Ne risultò una sequenza irripetibile, e per Lonardi e per Brentana, che non ritrovò mai più nel suo elegante ma ironico gelo la caldissima umanità di quelle scene. La presenza di Lonardi dovette consistere anche nell'introduzione in primo piano degli animali, sul modello di Rosa da Tivoli, che doveva essere propria dell'educazione di un paesaggista<sup>3</sup>.

Alla tela con *Sansone e Dalila* in San Nicolò a Verona, forse per intervento di Brentana, già autore di due tele del ciclo, si lega la commissione del *Polifemo* di palazzo Leoni Montanari, dello stesso 1692<sup>4</sup>, che, nella documentazione recentemente rinvenuta risulta eseguito "con cure del s. Simone Brentana"<sup>5</sup>.

In questa occasione si attribuiscono quattro tele di *Evangelisti* nella sagrestia di San Martino Vescovo a Legnago (Vr), ancora del primo momento dell'incontro con Brentana, e un *Ritratto di monaco* del Museo di Castelveccchio<sup>6</sup>, che presenta nella stesura pittorica lo stesso delicatissimo sfumato delle storie di Sansone di Verona e Bussolengo, uno sfumato che diventa anche la dimensione psicologica dell'anima.

Sergio Marinelli



Giuseppe Lonardi (?),  
*L'angelo appare a Gioacchino*,  
Fumane (Vr), frazione Breonio,  
Chiesa di San Marziale.



Giuseppe Lonardi (?),  
*L'angelo appare ad Anna*,  
Fumane (Vr), frazione Breonio,  
Chiesa di San Marziale.

Giuseppe Lonardi (?),  
*Incontro tra Gioacchino e Anna*,  
Fumane (Vr), frazione Breonio,  
Chiesa di San Marziale.



Giuseppe Lonardi (?),  
*Sacrificio di Gioacchino*,  
Fumane (Vr), frazione Breonio,  
Chiesa di San Marziale.





Giuseppe Lonardi, *Sansone*, Bussolengo (Vr), Chiesa di Santa Maria Maggiore.

1. Il recente catalogo, *Tra Carità e Vanità. 1713-2013. Trecento anni d'arte. San Filippo Neri a Verona*, catalogo della mostra a cura di S. Urciuoli, S. Berta, R. Dugoni, Verona 2014, ha fatto luce su molte opere confusamente e impropriamente attribuite a Lonardi nel complesso veronese dei filippini.

2. Conservato nella biblioteca del Museo di Castelvecchio a Verona.

3. S. Marinelli, *Giuseppe Lonardi detto lo Zangara*, in *La pittura a Verona tra Sei e Settecento*, catalogo della mostra a cura di L. Magagnato, Vicenza 1978, pp. 176-184.

4. C. Rigoni, *La galleria di Palazzo Leoni Montanari a Vicenza*, in "Verona Illustrata", 6, 1993, pp. 69-85.

5. Cfr. A. Keran, *La perduta quadreria Leoni Montanari e il caso Pagani. Documenti inediti e nuove riflessioni*, in "Arte Documento", 32, 2016, pp. 168-177. Non si fa il nome di Lonardi, evidentemente sconosciuto al tecnico dell'inventario, il vicentino Cristoforo Menarola, ma si dice espressamente che il dipinto è stato eseguito sotto la sorveglianza e la garanzia di Simone

Brentana. Ora l'autografia di questa tela, per il confronto con il *Sansone* di San Nicolò, è veramente indubitabile. Il tema è interpretato da Menarola come *Caco*, perché, si vede, non ha notato il fiasco di vino. Anche l'antagonista lontano è quindi riconosciuto in Ercole invece che Ulisse, come pare decisamente più probabile. Benché minimo, l'accento fa intuire la psicologia degli artisti e la capacità di persuasore, se non di plagiatore, di Brentana, che ritorna esplicitamente nella storia dei rapporti con l'allievo Elenetti negli anni successivi. Anche il Marchese Maffei mostra di temere Brentana al momento di preparare la lotteria per finanziare l'apertura del Museo Lapidario.

6. Inv. 3264, olio su tela, cm 64 x 53. Restaurato da S. Stevanato nel 1979. Reca l'iscrizione sul retro: AET.SUE AN.XXXI / F.MASEO (?). Proviene dal lascito di Marianna De Liphait Lanfranchini al museo (1953). Nella scheda dell'inventario l'autore è indicato, su suggerimento dello scrivente, tra Brentana e Lonardi.